

Braccianti: passi indietro nell'estate del Covid

SALUZZO Una fotografia della situazione dei lavoratori stagionali della frutta nell'estate della pandemia emerge attraverso i dati 2020 del progetto Saluzzo Migrante diffusi in questi giorni dalla Caritas diocesana di Saluzzo. Abbiamo chiesto al neodirettore Carlo Rubino (subentrato in autunno a don Beppe Dalmaso) che cosa ci dicono di nuovo i dati 2020 rispetto agli anni passati. «La scorsa estate numerosi braccianti "storici" non hanno voluto o potuto raggiungere Saluzzo a causa del rischio Covid19. Contestualmente, vi sono stati arrivi di persone nuove, per la prima volta a Saluzzo e per la prima volta braccianti, che a causa della pandemia avevano perso il lavoro: abbiamo incontrato ex buttafuori delle discoteche romagnole, ristoratori, personale impiegato in strutture ricettive, magazzini-



Controllo stagionali a inizio luglio al parco Gullino, uno dei momenti più critici dell'estate 2020 (foto di Pietro Battisti)

nieri... Ci ha colpito la loro capacità di adattamento ma, al contempo, la drammaticità con cui hanno vissuto la situazione difficile di chi si trova per la prima volta a dover dormire su un marciapiede».

Quanto ha pesato negativamente l'emergenza Covid sulla situazione degli stagionali della frutta?

«L'emergenza pandemica è stata, a Saluzzo come in tutta Italia, un fattore di aumento delle vulnerabilità e delle situazio-

ni di marginalità in cui si trovano le persone che assistiamo. Sebbene i braccianti agricoli abbiano fatto parte della categoria dei lavoratori essenziali e non si siano quindi mai fermati, una gran parte di loro si è trovata nell'impossibilità di seguire le prescrizioni per evitare il contagio, dormendo in luoghi informali, senza letto, senza accesso ai bagni, senza sapere nulla di chi gli dormiva accanto. D'altra parte, la pandemia ha fatto registrare una più ampia partecipazione ai Tavoli istituzionali da parte di enti differenti».

Ci sono stati "passi indietro"?

«Si è trattato di un'opportunità sprecata: la pandemia avrebbe potuto essere l'occasione per definire una volta per tutte i livelli di responsabilità e intervenire in modo più efficace e strutturato per garantire la salute e la dignità dei braccianti e gli equilibri del territorio. La risposta iniziale, prevalentemente securitaria, intesa ad evitare che i braccianti raggiungessero il territorio o vi si accampassero, ha generato sfiducia, timore e un maggior senso di vulnerabilità, che sono le condizioni che fa-

voriscono lo sfruttamento e l'abbandono».

Come giudica la Caritas la scelta di Saluzzo di non aprire il Pas (limitando l'accoglienza solo a chi ha un contratto) e tollerare gli accampamenti informali?

«La presenza sul territorio di tanti migranti in cerca di lavoro ha un grande rilievo sulla scena politica e questo condiziona inevitabilmente le scelte delle istituzioni. Capiamo che le aperture all'accoglienza, sulle quali la Caritas è impegnata nel profondo della sua identità, possono risultare troppo divisive nell'opinione pubblica e quindi spingere i decisori politici a una maggiore prudenza, anche se il nostro auspicio è che le ragioni dell'umanità possano sempre prevalere su quelle dell'opportunità. In ogni caso crediamo che sull'apertura del Pas a Saluzzo le decisioni dell'amministrazione siano state fortemente condizionate dalle indicazioni venute da Prefettura e Regione».

Nel capitolo "sistemazioni abitative" emerge che 344 delle persone che avete incontrato erano "senza dimora"... mentre per altre 110 la sistemazione è "sconosciuta": che cosa significa?

«La chiusura del Pas ha costretto centinaia di persone a vivere all'addiaccio. Qualcuno lo diceva, ma molti braccianti, che sapevamo dormire in strada, non hanno mai voluto ammetterlo apertamente con noi, per timore che questo potesse mettere a rischio il loro contratto, sebbene il datore di lavoro fosse consapevole di quella condizione. Altri braccianti erano allog-

giati in appartamenti di connazionali in situazioni di precarietà o in cascinone non del tutto adeguate rispetto alla normativa sanitaria e quindi tacevano per non compromettere chi dava loro ospitalità».

Qual è stato, a vostro giudizio, il momento più critico dell'estate 2020?

«Sono stati numerosi i momenti in cui faticavamo a prendere sonno, la notte, per la criticità della situazione. Ricordiamo in particolare l'intervento di "riallocazione" dei braccianti di inizio luglio, con il quale si era voluto liberare il porticato del parco di Villa Aliberti: quei ragazzi sono stati portati in località a loro sconosciute, dove spesso la sistemazione era del tutto inappropriata. Alcuni di loro non hanno più trovato i propri beni personali: ricordiamo il lungo pianto di uno di loro, quando ha scoperto che i ricordi di sua moglie

e dei suoi figli e tutto ciò che di prezioso aveva nel trolley erano stati smaltiti in una discarica come rifiuto».

Un altro momento delicato è stato la chiusura delle Accoglienze diffuse, avvenuta in pieno lockdown e con la prima neve dell'inverno ad attendere le persone ricacciate nuovamente in strada».

Quanti operatori e volontari sono stati impegnati nelle attività di Saluzzo migrante da maggio a dicembre?

«Gli operatori dell'equipe Saluzzo Migrante erano inizialmente 3, per arrivare infine a 6. Tutti i nostri servizi sono stati possibili grazie al supporto dei volontari: dalla ciclofficina all'ambulatorio medico, dallo sportello legale alle docce, sono 120 le persone che, continuamente o meno, hanno garantito un sostegno ai progetti».

susanna agnese